

Primo piano | La previdenza

Pensioni e migranti, scontro Lega-Boeri

Il presidente Inps: servono per avere più risorse. Salvini: vive su Marte. Di Maio: faccia il suo mestiere

Quota 100

● L'Inps ha stimato i costi della cosiddetta «Quota 100», ovvero l'accesso alla pensione quando la somma di età e contributi versati raggiunge la cifra tonda

● La «Quota 100 pura» può costare fino a 20 miliardi all'anno

● Una «Quota 100» che, invece, scatti con 64 anni minimi di età costerebbe fino a 18 miliardi annui

● I costi si ridurrebbero a 16 miliardi annui con una «Quota 100» che preveda un requisito anagrafico più elevato, di 65 anni

● Una «Quota 100» con 64 anni minimi di età, ma mantenendo la legislazione vigente per quanto riguarda i requisiti di anzianità contributiva indipendenti dall'età, avrebbe infine un costo di circa 8 miliardi

● La spesa potrebbe essere coperta aumentando il prelievo fiscale su ogni lavoratore, con il rischio, secondo il presidente dell'Inps Tito Boeri di «innescare un circolo vizioso in cui più tasse riducono l'occupazione»

ROMA «Abbiamo bisogno di immigrati regolari che fin da subito paghino i contributi». Lo aveva già detto e ieri Tito Boeri, presidente dell'Inps, lo ha ribadito. «È una verità incontrovertibile», dice alla relazione annuale dell'Istituto di previdenza, perché «i dati dicono questo e con questi dati bisogna avere a che fare». Parla di «immigrati regolari» il presidente Inps e spiega: «Se noi tagliamo il numero di coloro che arrivano nel nostro Paese e cominciano a pagare i contributi e abbiamo il calo delle nascite, noi abbiamo seri problemi nel finanziamento del nostro sistema di protezione sociale e del nostro sistema pensionistico». Non solo. «Per ridurre l'immigrazione clandestina, serve au-

mentare quella regolare per quei lavori che gli italiani non vogliono più fare, come colf e badanti: nel lavoro manuale non qualificato oggi è impiegato il 36% di stranieri, solo l'8% italiani». E ricorda che c'è un problema demografico «di cui nessuno sembra preoccuparsi» e che «azzerando l'immigrazione perderemmo 700 mila persone con meno di 34 anni nell'arco di una legislatura». I dati, ripete Boeri, «parlano: sono la risposta migliore e non c'è modo di intimidirti, questa è la verità che bisogna dire in Italia».

E replica così a Matteo Salvini che due giorni fa lo aveva quasi «dimesso» dandogli del «fenomeno» e annunciando che «c'è tanto da cambiare in questi apparati pubblici». Ma

anche ieri il ministro dell'Interno ha voluto ribattere e così il botta e risposta continua.

«Più migranti? Boeri vive su Marte? — scrive Salvini su Twitter —: il presidente Inps continua a fare politica, ignorando la voglia di lavorare (e di fare figli) di tantissimi italiani». E stavolta si fa sentire anche il collega di governo e ministro del Lavoro Luigi Di Maio che ringrazia Boeri ma lo avverte anche: «Sul tema delle pensioni d'oro e dei vitalizi lavoreremo bene, ma finché il legislativo farà l'esecutivo, l'esecutivo farà l'esecutivo e l'Inps farà l'Inps andremo d'accordo», e comunque «il presidente fino al 2019 resta in carica». D'accordo Boeri: «Mi limito a fare il mio lavoro, ci sono ancora tantissime co-



se da fare». E dal palco della Conferenza nazionale dei servizi della Cisl sottolinea come l'Italia soffra anche di una forte emigrazione: «Continua la fuga all'estero di chi ha tra i 25 e i 44 anni: nel 2016 abbiamo

Presidente
Tito Boeri, 59 anni, è presidente dell'Inps dal 2015, nominato dall'ex premier Matteo Renzi

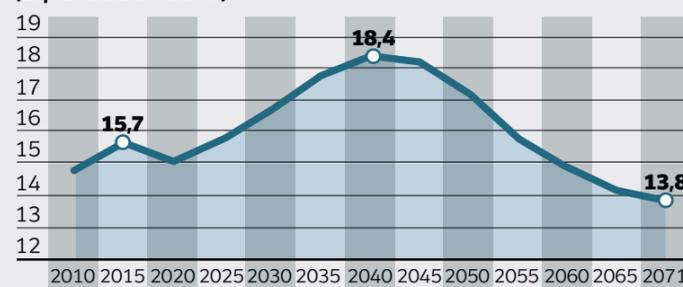
perso 115 mila persone, l'11% in più del 2015». Ecco, dice Boeri, «si parla tanto di immigrazione ma mai del vero e proprio *youth drain* cui siamo soggetti».

Parla anche di pensioni e fa i conti con le idee del governo giallo-verde che invita ad «evitare di intervenire con l'accetta». Sull'abrogazione della legge Fornero ribadisce che «non si può tornare indietro», ma «ci si può permettere più flessibilità». Ma l'introduzione della «Quota 100 pura potrebbe costare fino a 20 miliardi all'anno: una spesa che dovrà essere coperta aumentando il prelievo fiscale su ogni lavoratore, innescando un circolo vizioso».

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisidi **Enrico Marro**

Come cambia la società

Le proiezioni di medio-lungo periodo della spesa pensionistica (in percentuale del Pil)

Le stime della commissione Ue

Quale pensa sia la quota di immigrati (non nati in questo Paese) sul totale della popolazione?

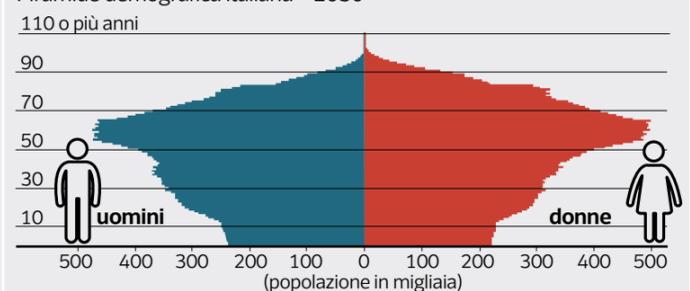
Punti percentuali di differenza

Paese	Punti percentuali di differenza	Stima	Effettivo
Italia	+17	26	9
Francia	+14	26	12
Germania	+14	26	12
Belgio	+14	24	10
Paesi Bassi	+13	25	12
Gran Bretagna	+12	25	13
Ungheria	+10	15	5
Svezia	+9	25	16
Spagna	+8	22	14
Polonia	+7	9	2
Irlanda	+7	23	16
Norvegia	+2	16	14

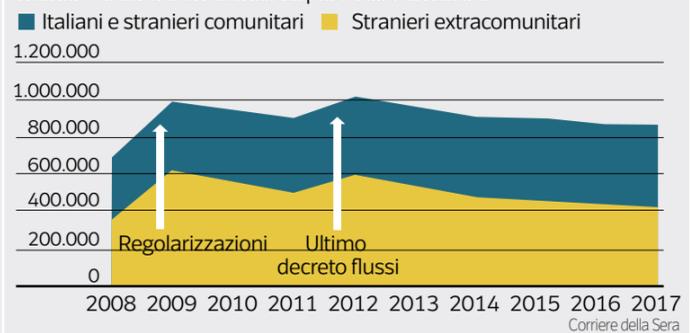
Fonte: Ufficio parlamentare di Bilancio e Inps

55-65 come età dominante

Piramide demografica italiana - 2030

**Lavoratori domestici**

Numero di lavoratori domestici per Paese di nascita



Corriere della Sera

Il Fmi: la spesa salirebbe fino al 20% del Pil con 60 mila stranieri in meno all'anno

del picco nel 2040 sia per il punto di arrivo nel 2070». Rgs è la più ottimista, con una spesa che al massimo arriverà al 16,2% del Pil mentre il Fmi è il più pessimista (20,5% nel 2040 e ancora 15,7% nel 2070). Perché queste differenze?

Le proiezioni «utilizzano gli stessi strumenti analitici e lo stesso quadro normativo. Divergono invece, talvolta anche in misura marcata, le ipotesi demografiche e quelle economiche», spiega lo studio. Per quanto riguarda la demografia, «è proprio nella stima dei flussi migratori netti che si riscontrano le differenze più rilevanti; tale variabile è infatti soggetta a forte incertezza». Le proiezioni con un più alto flus-

La parola**FLUSSI MIGRATORI**

Il flusso netto di migranti (saldo tra uscite e ingressi in un determinato Paese) è uno dei fattori per l'elaborazione delle proiezioni di medio lungo periodo. Il rapporto tra spesa previdenziale e Prodotto interno lordo dipende anche dagli andamenti demografici, che significa non solo dal numero di italiani che nascono e muoiono ogni anno, ma anche, appunto, dal flusso netto di migranti. Se è positivo, contribuisce ad ampliare la base dei lavoratori dai quali si prelevano i contributi per pagare le pensioni, mentre accade il contrario se il flusso è negativo.

so migratorio netto sono usate dalla commissione Ue, quelle col flusso netto più basso dal Fondo monetario. Le ipotesi economiche differiscono sul tasso di occupazione e sulla produttività. L'aumento dell'incidenza della spesa, comune a tutti gli scenari, avviene, nonostante le riforme delle pensioni, sia per la «persistenza degli effetti della crisi macroeconomica in termini di bassa produttività», spiega l'Upb, sia per il «peggioramento del quadro demografico riconducibile ai minori flussi migratori netti».

Le riforme

A determinare l'andamento generale della gobba pensionistica è, in una prima fase, l'uscita dal lavoro della generazione del baby boom. Poi, dopo il 2040, l'entrata a regime delle riforme e la fine della vita dei baby boomer, determineranno un calo della rapporto spesa previdenziale-Pil. Questi fattori sono comuni a tutte le stime, mentre «differenze significative tra i tre scenari emergono sul fronte delle proiezioni dei flussi migratori». La Ragioneria usa le proiezioni Istat con un flusso migratorio netto che cresce poco

rispetto ai livelli del 2015 (+133 mila), toccando un picco di +160 mila fra il 2030 e il 2040, per poi scendere fino a +140 mila nel 2065. Lo scenario Ue sottintende invece un flusso medio di 38 mila migranti in media in più all'anno rispetto all'Istat, ma l'incidenza della spesa pensionistica salirebbe lo stesso di più per via di previsioni peggiori sul fronte della disoccupazione e del Pil. Ma è soprattutto nelle previsioni del Fmi che il minor afflusso di migranti determina un'impennata della spesa fino al 20,5% nel 2040. Per il Fondo, infatti, arriverebbero in Italia 60 mila immigrati in meno all'anno in media rispetto alle previsioni della Istat-Rgs, per un «totale cumulato di poco meno di 3 milioni di individui». Quelli che farebbero la differenza. In ogni caso, flussi tali da non bilanciare il calo demografico degli italiani. Basti dire che la una popolazione residente (immigrati compresi) in Italia, che nel 2015 era pari a circa 60,8 milioni, scenderà nel 2065 a 53,7 milioni (-11,7%) secondo l'Istat, a 55,8 milioni (-8,1%) secondo Eurostat e a 51,5 milioni (-13,4%) secondo il Fmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA